

**Anna Cervasio  
Arduino Balzano**

# **IL METODO SAPIENTIA**

**Un metodo nuovo  
(o antico?)  
di intendere l'insegnamento**

**Edizioni Schwierig**

Realizzazione, copertina, impaginazione e composizione:  
Arduino Balzano

Stampa: Lulu Enterprises, USA

## PREFAZIONE

La trattazione che segue illustra il Metodo Sapientia, applicato all'Istituto Internazionale fondato a Torino nel 1965. Tale metodologia didattica è frutto dell'esperienza sul campo e dal lavoro di oltre quarant'anni; la sua esposizione nasce dall'esigenza di renderla nota anche all'esterno.

Quanto segue è articolato in tre parti: la prima, dedicata agli allievi; la seconda, pensata per gli insegnanti. La terza illustra ciò che l'Istituto Internazionale si prefigge. Tutte sono rivolte in primo luogo ai Docenti, ma anche alle Istituzioni, alle Famiglie e a chiunque creda nei giovani e nella possibilità di dare loro un futuro migliore.

Anna Cervasio  
Arduino Balzano



**Parte prima:**

**gli Allievi**



## ***A.1. L'analisi degli allievi***

Ogni allievo va considerato nella sua unicità ed individualità: non credo esista più un POF, o un documento illustrativo di una metodologia didattica, che non si riprometta di fare questo... All'atto pratico, però, vediamo ogni giorno che questo non accade, se non raramente, ed è una mancanza molto grave: si viene a privare la scuola di quello che dovrebbe essere il suo spirito fondamentale, il costituire un habitat sereno, piacevole, e soprattutto tagliato a misura di allievo. Molti, troppi ragazzi sono (o si sentono – il che è la stessa cosa) trascurati, trattati come numeri, ingranaggi in un sistema che non sa coglierne le soggettività. Per evitare che le belle parole rimangano tali, è necessario che l'insegnante dedichi tutto il tempo che occorre per osservarli, valutarli, tentare di capire “chi” sono, di prima mano e senza filtri, come giovani prima che come allievi. L'aspetto e le considerazioni didattiche vengono dopo: l'essenziale è assicurarsi di parlare la stessa lingua dei nostri interlocutori.

Quando vediamo, interagiamo con un nuovo studente, intanto dobbiamo parlare con lui, anche del più e del meno per iniziare, per

capire se è introverso o di facile dialogo, se è timido o spavaldo, deciso o insicuro...e, soprattutto, perché; se ha bisogno di particolari attenzioni o se è autosufficiente (fermo restando che, di enorme attenzione, hanno bisogno tutti: ma a distanze diverse). Dovremo capire, se ad esempio ha perso degli anni, perché; se odia l'Italiano o la Matematica perché...se sta bene con gli altri, se è sereno con se stesso...Solo chiedendoci il perché di ogni singolo aspetto, positivo o negativo, potremo conoscere il ragazzo e solo conoscendolo saremo in grado appunto di “parlare la sua lingua” e creare un ambiente che sia suo, soltanto suo e su misura per lui...il tutto, ovviamente, per ogni singolo nostro allievo. Ricordiamoci sempre, del resto, che siamo parlando di giovani in età evolutiva; non dobbiamo conoscerli per poi classificarli e cristallizzarci in un'etichetta, ma al solo scopo di aiutarli a crescere ed a proseguire la loro trasformazione in adulti, tentando (con la massima umiltà!) di sanare i punti deboli, dare loro la sicurezza nei punti di forza che possiedono e la capacità di superare gli eventuali aspetti meno positivi (come parlare di aspetti negativi in giovani che si stanno formando?). Dobbiamo



conoscerli dunque come il genitore conosce il proprio figlio, e con il suo stesso scopo: aiutarli a crescere. In classe non ci si trova davanti ad un gruppo, ma ad una pluralità di singoli. Chiamarli per nome, ricordarsi le loro peculiarità, i loro interessi; conoscere i loro sogni, desideri, paure, piccoli e grandi problemi di ogni giorno... A tutto ciò dobbiamo arrivare per svolgere adeguatamente il nostro lavoro. Pragmaticamente ci si può costruire, se si hanno poca memoria o troppi allievi, un piccolo dossier contenente gli elementi salienti di ciascuno; le nostre impressioni, come si pensa di intervenire ed interagire. Chi è più istintivo, empatico e possiede abbastanza memoria non avrà necessità di supporti esterni. In un caso e nell'altro ciò che conta è che loro sappiano che li consideriamo persone uniche, li conosciamo, non li reputiamo semplicemente uno fra tanti ma uno. Questo è il necessario punto di partenza per costruire tutto il resto.

## **A.2. I pregiudizi**

Nulla è più odioso, deleterio dei pregiudizi, di qualsiasi tipo ed in qualsiasi ambiente. Non è nemmeno ipotizzabile pensare di “vedere” gli allievi attraverso gli occhi di qualcun altro: non perché necessariamente le opinioni o i giudizi altrui siano indegni di considerazione, ma perché non è pensabile delegare ad altri ciò che soltanto la nostra empatia può fornirci, così come non potrebbe essere delegato ad altri gustare al posto nostro una fetta di torta od un bel pollo arrosto per farci poi un’opinione sul loro sapore sulla base dei racconti di chi li ha mangiati. Quindi, “assaggiamo” noi in prima persona i nostri ragazzi e teniamo conto che piatti poco invitanti all’apparenza posso in realtà dimostrarsi squisiti (vero è anche il contrario...ma noi a questo serviamo). E’ consigliabile dunque evitare i seguenti comportamenti che potrebbero influenzarci offuscando così la nostra capacità di giudizio:

- esaminare pagelle o altra documentazione di scuola precedenti, oppure parlare con i colleghi prima di avere conosciuto personalmente il ragazzo ed aver parlato un po’ con lui

- dare credito alle “voci” di provenienza imprecisata (pettegolezzi)
- ascoltare le “voci” di provenienza imprecisata (pettegolezzi) negative senza invitare chi le diffonde a cessare tale comportamento.

E' opportuno invece:

- parlare quanto più possibile con il diretto interessato a proposito di tutto quello che, umanamente o scolasticamente, ci interessa conoscere: chi, meglio di lui, può darci risposta?
- se si ha l'opportunità, parlare con la famiglia al fine di percepire il contesto in cui il giovane vive.

Tutto ciò non deve ovviamente spingerci a viaggiare con il paraocchi, ciechi e sordi a tutto e a tutti fuorché alla nostra empatia: essa deve comunque venire per prima, il resto potrà servirci da correttivo o da rifinitura. Benvenuto e fondamentale sarà allora lo scambio con i colleghi perché ognuno di noi potrà cogliere un aspetto in più, una diversa sfaccettatura che andrà a colmare il quadro, o a modificarlo (specie se abbiamo poca esperienza, e comunque nessuno di noi è infallibile). Naturalmente, ciò cui dobbiamo stare attenti è che i pregiudizi che ci condizionano siano proprio

i nostri; quand'anche fossero valutazioni corrette ricordiamo che non devono diventare cristallizzazioni ma, piuttosto, percezioni che le nostre antenne sensibili colgono per aiutarci a trovare la direzione giusta. Il progresso non deve in alcun modo diventare pregiudizio. L'unico progresso che ci deve interessare è quello che costruiremo noi, con i nostri ragazzi.

E' poi necessario sottolineare che abbigliamento, modo di porsi, accessori e quant'altro sono segnali che dobbiamo saper interpretare ben oltre alla loro apparenza?

### **A.3. Cosa osservare**

Oltre e forse anche più che alle cose dette o fatte dobbiamo prestare la massima attenzione a ciò che trapela tra le righe. Il nemico, la malattia verso cui dobbiamo prestare attenzione, è il disagio: con se', con gli altri, verso la famiglia, la scuola...non c'è che da scegliere. Dobbiamo essere in grado di diagnosticare il più presto possibile il minimo segnale di disagio. Giovani che hanno cattivi risultati o peggio abbandonano la scuola spesso hanno dentro di se' del "male di vivere". Purtroppo – o per fortuna - l'insegnante non è uno psicologo, e teniamo comunque a mente che anche il migliore dei docenti o la migliore scuola non riescono sempre: se vogliamo essere insegnanti, impariamo subito a convivere con il rischio, anzi la certezza di non riuscire con tutti, sebbene questo sia un terribile fallimento e nemmeno per un giorno dobbiamo smettere di considerarlo tale...ciò nonostante, massimo dovrà essere l'impegno profuso verso tutti, fossero i casi più disperati che ci possiamo immaginare.

Ovviamente, il primo segnale da valutare sono i risultati scolastici: voti negativi possono essere imputati a difficoltà

oggettive (ed allora interverremo con attività di recupero) o a mancanza di studio. In quest'ultimo caso, se il poco – o nullo – studio è dovuto a distrazione o ad altri impegni sarà un conto, ma se è imputabile a svogliatezza bisognerà individuarne le cause: in nessun caso avremo giustificazioni per gettare la spugna.

Sebbene si ribadisca ogni giorno, da parte di eterogenee tipologie di soggetti, che l'uso di cannabis ed affini non sia dannoso (purtroppo, fra i sostenitori, ci sono anche insegnanti), l'esperienza insegna, a chi i ragazzi li osserva davvero, che l'utilizzo costante, l'abuso di queste sostanze ha effetti deleteri sulla memoria, l'attenzione, la concentrazione, e questo (anche) per stessa ammissione degli studenti. Non è certo la sede per analizzare cause e possibili soluzioni al problema della diffusione delle droghe, leggere o pesanti che siano; non è nemmeno compito dell'insegnante farlo: noi possiamo e dobbiamo tentare di farne comprendere la dannosità ed è, almeno per il "fumo", una battaglia quasi persa in partenza proprio perché si tratta di comportamenti purtroppo avallati da soggetti che i giovani percepiscono come modelli: cantanti, divi del cinema e della tv.

Ciò non toglie che dobbiamo insistere ugualmente affinché i nostri allievi comprendano per lo meno che l'abuso – ogni tipo di abuso, del resto - è pericoloso ed i suoi effetti sono evidenti e percepibili. Non speriamo, facendo mera opera di dissuasione, di ottenere qualcosa: è più facile, se abbiamo la fortuna e l'abilità di ricevere le confidenze del singolo coinvolto, parlare con lui e tentare di capire su quale motivazione fare leva per combattere o tentare di superare una dipendenza. L'orgoglio, la fiducia reciproca, la sfida...ognuno è sensibile ad una argomentazione piuttosto che ad un'altra: noi dobbiamo capire quale sia quella giusta, sperando di essere abbastanza bravi o fortunati da trovarla. (A volte si riesce, non sempre...)

Spesso il malessere nei nostri ragazzi è evidente, talvolta non lo è, nemmeno sotto forma di cattivo rendimento scolastico. Capita a volte di vedere allievi, forse più spesso allieve modello, con ottimo profitto e atteggiamento all'apparenza sereno entrare in crisi per motivi in sé e per sé futili (una battuta non troppo felice, un bisticcio in classe...) per accorgersi sono in quel momento che c'è qualche problema, magari

anche grave: non è detto che le famiglie palesino tutte le difficoltà, i problemi, i difficili vissuti dei figli; dunque, massima attenzione ad ogni minimo segnale, anche perché con una parola involontariamente potremmo provocare gravi danni.

Altro segnale preoccupante è un atteggiamento esageratamente aggressivo, che generalmente va a coprire gravi insicurezze: nostro compito è individuarle; ogni provocazione che ci viene lanciata ha una causa ed un obiettivo da perseguire. C'è chi tenta di scandalizzarci od impressionarci, ed è buon segno perché questi atteggiamenti rappresentano un tentativo di aprire un dialogo: più preoccupanti sono i "muri di gomma", ragazzi chiusi ad ogni tentativo di stabilire un contatto, e sono quelli che noi dovremo seguire con più attenzione, anche se alla giusta distanza. Anche un improvviso cambiamento nel comportamento potrebbe essere un segnale di disagio; la nostra sensibilità personale, col tempo, si affinerà in misura tale da permetterci di cogliere tali situazioni al volo.

In questi casi è fondamentale l'interazione con i colleghi: chi coglie – o lo crede - un disagio deve prontamente farlo presente ai



colleghi per almeno due motivi: in primo luogo, trovare conferma della propria valutazione (magari ci siamo sbagliati...); inoltre è opportuno individuare, tra tutti, il docente che ha più feeling, più dialogo con l'allievo affinché sondi la situazione. Ogni allievo ha i suoi punti di riferimento: chi in maggior misura ha riscosso la sua fiducia sarà il più indicato per iniziare ad aiutarlo.

#### **A.4. Una nuova classe**

Ogni anno, il primo giorno di scuola, ci troviamo di fronte una nuova realtà, una nuova “famiglia”, tanti “figli” nuovi che dobbiamo imparare a conoscere: che si tratti di una prima o di una classe superiore (nella quale difficilmente mancano i nuovi inserimenti), i primi giorni sono i più importanti e delicati, perché non conoscendo i nostri interlocutori è più facile che mai commettere errori e perché le prime impressioni – reciproche – tendono comunque a condizionare a lungo: se noi sappiamo i rischi che si corrono ascoltando ciecamente la prima impressione, loro...no; se ci percepiscono in un certo modo, per mesi, a volte per sempre, noi “saremo” quelli percepiti.

Chi di noi ha dimenticato il suo primo giorno di lezione? Penso proprio nessuno... e la stessa emozione la riviviamo ogni anno, per ogni nuova classe, e vi dobbiamo prestare la stessa cura, la stessa attenzione della prima volta in ogni dettaglio.

E’ importante tentare di individuare subito quelli che saranno i potenziali “leader”, chi tende a distrarsi e chi a perdersi; fondamentale è che la Presidenza segnali

immediatamente ai docenti eventuali situazioni importanti (problemi diagnosticati di apprendimento, disagi appurati, problemi familiari – mai, giova ripeterlo, pettegolezzi, voci, chiacchiere) per evitare che involontariamente si possano commettere gaffes, che costituirebbero il modo peggiore per iniziare il rapporto. Un consiglio, come biglietto da visita, è di accentuare un po', il fatidico primo giorno, l'immagine di noi che vogliamo trasmettere: un po' "più" severi, "più" materni, "più"...ciò che noi tendiamo a rappresentare...a nostro rischio e pericolo.

## **A.5. Fiducia e disistima**

Non esiste comportamento peggiore nei confronti di un giovane, che sia da parte di un insegnante, di un genitore o di un qualsiasi adulto, di mostrare mancanza di fiducia e stima nei suoi confronti. Verso la classe e più che mai verso il singolo è necessario al contrario far trapelare, comunicare la nostra fiducia, il nostro apprezzamento. Ogni piccolo passo va lodato, senza sdolcinatezza ma in modo franco, e dobbiamo mostrare la massima convinzione nelle loro possibilità e capacità e la certezza che, con la volontà e l'impegno, non ci sono traguardi che essi non possano raggiungere. Logicamente, siamo noi i primi che devono esserne convinti!

Uno degli errori peggiori che un insegnante possa commettere è dire, o fare anche solo intendere tra le righe, che riteniamo un allievo incapace, sbagliato, stupido... o qualche altra cattiveria. Ogni nostro sguardo, gesto, parola detta o non detta devono trasmettere fiducia e apprezzamento. Quando i ragazzi hanno capito che ci fidiamo di loro, li apprezziamo, possiamo iniziare a sgridarli se non mettono in atto le

loro potenzialità. Su questo si può essere molto duri perché non è un'offesa, una ferita alla loro personalità. "Non fai" ha un significato ben diverso da "non sei". Chi non comprende questo purtroppo infligge danni e ferite che solo con estrema difficoltà e non in ogni caso si possono sanare. Ogni giovane dovrebbe crescere con la certezza che l'impegno, il carattere, la volontà possono cambiare le cose (questo è tra i messaggi più importanti che dobbiamo trasmettere). Quando abbiamo individuato un disagio è fondamentale che il ragazzo sappia che tutto si può risolvere, o per lo meno migliorare (gli indicheremo, quando è necessario, i supporti esterni che può utilizzare: medici, istituzioni, semplicemente la famiglia o gli amici...), e che deve esserne convinto. La fiducia in se' stessi è la chiave per crescere in modo equilibrato, non cessiamo mai di ricordarcelo.

## ***A.6. Rapporti fra allievi. I conflitti.***

Una classe è anche luogo in cui socializzare, e perché questo accada non occorre alcun aiuto da parte dell'insegnante, in linea di massima. Dobbiamo intervenire nel momento in cui questi rapporti si sviluppano in modo distorto, cioè se si vengono a creare rapporti vittima/carnefice, se qualcuno viene deriso, o isolato, o preso di mira. A questo punto, è necessario correre ai ripari; anzi, possibilmente prevenire.

Intanto, è ovvio che il docente, a priori, deve, con le parole ma soprattutto con il comportamento, trasmettere i principi su cui la scuola si basa: tolleranza, pluralismo, convivenza serena, rispetto, solidarietà reciproca. Nel momento in cui tali principi, all'interno della classe, venissero disattesi, l'insegnante dovrà biasimare con la massima severità il comportamento (non il ragazzo che lo attua), sanzionarlo facendone comprendere gli aspetti deleteri ed il male che può fare agli altri. Si perde ovviamente di qualsiasi credibilità diventando in qualche modo "complici" (ad esempio ridendo di una battuta che può ferire un allievo): la "vittima" perderà per sempre qualsiasi fiducia in noi, l'autore del comportamento si

sentirà avallato nella sua posizione ed autorizzato a continuare se non a fare di peggio. Si tenga presente che non è necessario un plauso plateale: uno sguardo, un sorriso da parte nostra possono essere rivelatori quanto un apprezzamento palese, e più di quanto crediamo.

In presenza di un conflitto tra allievi, è essenziale evidentemente far sì che venga risolto, fuori classe, il più civilmente e razionalmente possibile, meglio se dai diretti interessati. Se proprio si deve far da pacieri, mai prendere posizione a favore dell'una o dell'altra parte, mantenersi neutrali e limitarsi a mostrare a ciascuno le ragioni dell'altro.

E' naturalmente difficile che, all'interno di un gruppo classe (così come di un gruppo di lavoro, una famiglia, altre formazioni sociali) ci si trovi bene con tutti. I conflitti possono lasciare tracce, ferite difficilmente sanabili specie in un'età così delicata. La convivenza pacifica e civile è però il valore minimo cui si deve ambire, e come tale si intende, comunque, oltre che l'astensione dai comportamenti ostili, la solidarietà reciproca e l'empatia che dovrebbero essere presenti ed attivi tra ogni essere umano in quanto tale, "fratelli" e "sorelle" in quanto

uomini e donne. Questo va inculcato ai giovani, nulla di meno si deve pretendere: rispetto, sostegno affettuoso per chi è più debole, ammirazione (e mai invidia!) per chi è più dotato. Saranno le nostre azioni, più che le parole, ad insegnarlo ed a far sì che diventino aspetti radicati della loro personalità.



## **A.7. La tenuta della disciplina**

Il terrore per i giovani insegnanti, a volte anche per qualcuno meno giovane, è di non riuscire a tenere la disciplina, cioè quel minimo di silenzio ed attenzione necessari per sviluppare una lezione interattiva. Non immaginiamoci una piccola caserma, nessun docente sensato desidera trovarsi di fronte tanti bei soldatini sull'attenti. E' evidente però che una classe in cui ognuno fa ciò che vuole tranne ascoltare ciò che stiamo dicendo e per giunta disturba gli altri, è un ambiente in cui è impossibile lavorare.

Il modo migliore per evitare intemperanze naturalmente è coinvolgerli, interessarli a quello che si sta facendo e dicendo: al cinema nessuno disturba mentre guarda un bel film. Certo, suscitare entusiasmo per le equazioni o l'analisi logica può non essere molto facile e ci sono materie che non offrono molti spunti. A questo punto entrano in gioco la nostra capacità di intrattenitori, il senso dell'umorismo, l'autoironia, tutte qualità che il buon insegnante deve possedere.

Anche mantenere la disciplina è essenzialmente questione di carisma personale: le classi "fiutano" l'insicurezza

del docente e sanno fino a che punto possono spingersi con ognuno di noi, così come sanno bene con chi non “si può scherzare”. Quindi, è necessario mostrarsi sempre tranquilli, sicuri di sé, sereni...e, pur lasciando spazio a un po’ di sano umorismo, naturalmente severi: nelle valutazioni (che non devono mai essere esageratamente alte), nel rimettere a posto chi è troppo esuberante...e non c’è bisogno di urlare o agitarsi. Uno sguardo è più efficace di tante parole, l’importante è che sia lo sguardo “giusto”. E poi, per quanto vogliamo loro bene, ricordiamoci che, come ogni buon genitore, non possiamo farci trattare come compagni al loro livello: un po’ di sana “distanza” purtroppo va mantenuta, anche se non lo vorremmo e non è nella nostra indole. Comportarci da “amiconi” sarebbe pura demagogia, e non otterremmo alcun risultato significativo nella nostra azione educativa, tutt’altro... non verremmo semplicemente presi sul serio.

Tassativo è comunque che ci sia, per tutti, la possibilità di ascoltare e lavorare: è nostro dovere e loro diritto; l’obiettivo non deve però certo essere “solo” il silenzio, messo in atto da una nutrita platea dormiente e magari un po’ disturbata dalle chiacchiere nostre e

di quattro volenterosi al primo banco...Ciò cui dobbiamo mirare è un bella classe attiva e partecipe; se non ci riesce subito, o nei confronti di tutti, allora, ma soltanto nel frattempo, ci accontenteremo del silenzio...

## **A.8. L'accoglienza**

Chiunque, docente e non, operi a all'interno di una scuola deve sempre avere nei confronti di tutti un comportamento gentile ed amichevole: ancora di più questo è importante verso i nuovi arrivati. Un sorriso, una parola gentile, un atteggiamento amichevole e rilassato faranno sì che i ragazzi si sentano a casa e bene accetti, fra persone amiche, e ciò è indispensabile affinché ciascuno possa dare il meglio di sé. Impariamo a chiamarli al più presto per nome, a conoscere i loro piccoli e grandi sogni e problemi: è un investimento in termini di tempo che ci ripagherà ampiamente.

## **A.9. *Gli insuccessi***

Ci sono allievi che giungono a noi dopo esperienze scolastiche fortemente negative, costellate da delusioni, che si sono concluse con la perdita della fiducia in se stessi e nelle loro possibilità e spesso e volentieri anche con una bocciatura, quanto meno nell'animo. In questi casi, in cui è fondamentale non farsi influenzare dalle esperienze pregresse, si cercherà di capire cosa non ha funzionato parlando direttamente con il ragazzo e facendogli comprendere che gli incidenti di percorso capitano e che in un ambiente favorevole tutto può cambiare e cambierà, con l'impegno e la volontà. E' indispensabile, ai primi segni di difficoltà, intervenire subito con spiegazioni ulteriori ed attività di recupero. Solo i primi risultati positivi cominceranno a sanare un'autostima lesa e quand'anche il quadro generale sarà migliorato non dimentichiamoci che certe crepe lasciano il segno molto a lungo.

Purtroppo a volte, nonostante i nostri sforzi, ci sono allievi che nonostante tutte le cure e le attenzioni possibili non riescono ad ottenere buoni risultati: perché non

riusciamo a fare scattare la “molla” della loro motivazione, per ragioni a volte gravi di disagio che non riusciamo a individuare o a risolvere (non pensiamo necessariamente a situazioni drammatiche, a volte una famiglia troppo protettiva ha un pessimo effetto sul rendimento scolastico dei figli, seppur mossa dalle migliori intenzioni). Qualora non fossimo in condizioni di promuovere un allievo sarà assolutamente necessario fargli comprendere che non si tratta di una bocciatura a “lui” come persona, ma solo l’indicazione della necessità di rivedere il proprio modo di lavorare, di fare un salto di maturazione e di impegno, ma che nulla è compromesso. Insomma, dovremo usare la massima sensibilità e sarà necessario spiegare bene quali motivazioni abbiano portato a tale risultato (che non dovrà mai essere, in ogni caso, una sorpresa!)

## **A.10. Gli esami**

Gli esami sono sempre per tutti noi un momento di grande stress, indipendentemente dall'età o dall'esperienza... figuriamoci per i giovani (ricordiamo come li abbiamo vissuti alla loro età!). Indipendentemente dall'esito vanno costantemente tenute presenti alcune semplici ma imprescindibili regole di comportamento:

- massima serenità dell'ambiente scolastico: i ragazzi sono già stressati e nervosi, non mettiamoci noi a peggiorare la situazione. Gentilezza, tranquillità da parte nostra, un sorriso avranno un effetto benefico e ridurranno la tensione;
- anche se siamo i loro esaminatori non siamo certo loro nemici: devono sentire che siamo comunque dalla loro parte;
- se non fanno o non stanno andando bene correggiamoli con tatto, evitando di dare loro l'impressione che siano facendo un disastro, non faremmo che peggiorare le cose;
- una battuta di spirito, un po' di ironia, sdrammatizzeranno la situazione;
- facciamoli sentire "a casa", dimostriamo spirito di accoglienza e gentilezza: se

facciamo gli insegnanti anche solo per mestiere, un po' di simpatia, di comprensione nei loro confronti le proveremo...no?



## **A.11. Il commiato**

E alla fine se ne vanno...

Per noi dovrebbe essere il momento in cui si ottengono le soddisfazioni del nostro lavoro e si raccoglie quanto si è seminato. E' un momento di spietata verità: se abbiamo raccolto poco, sotto il profilo didattico o quello personale, non cerchiamo giustificazioni; la colpa, almeno in parte, è anche nostra. Per quanto concerne il primo aspetto diplomare con successo un allievo, avere l'evidenza della sua buona preparazione è la conferma della validità del nostro lavoro e delle capacità del ragazzo di cui egli stesso potrà essere certo per affrontare il futuro. Non meno importante è però l'aspetto personale: cosa abbiamo trasmesso, di nostro, all'allievo? La scuola, il corpo docente in toto, gli avremo dato, si spera, delle convinzioni etiche, dei principi...ma "noi", in prima persona? Se gli abbiamo trasmesso amore, gli resterà: l'amore è personale, non viene trasmesso da un'istituzione o da un gruppo, ma da ciascuna delle "cellule" che compongono tali gruppi od istituzioni, con passione e non certo per dovere professionale. Se gli abbiamo dato fiducia, affetto, comprensione,

incoraggiamento, saranno le nostre parole che ricorderà, anche dopo anni.

La ricompensa più grande cui l'insegnante possa ambire non è il denaro (faremmo altro), non è (solamente) diplomare qualcuno a pieni voti (non si riesce con tutti!) ...ma quella stretta di mano sincera, quello sguardo grato con cui si congedano quando gli abbiamo dato veramente qualcosa.

Salutiamoli dunque, ma lasciando loro sempre la porta aperta, facendo sentire che per loro ci siamo sempre. Il nostro compito non finisce mai; i sentimenti che abbiamo non vengono archiviati insieme ai registri di classe; quando torneranno avremo ancora qualcosa da dare loro.

**Parte seconda:**

**gli Insegnanti**



## ***B – 1 Essere un insegnante, fare l'insegnante***

C'è una differenza enorme tra essere un insegnante, nella testa, nel cuore, o farlo di mestiere.

E' un insegnante chi ama i giovani e ritiene un compito fondamentale, una "missione", trasmettere loro tutto ciò che possiede a livello disciplinare ed umano per formarli come uomini e donne prima che come esperti in un qualche campo professionale. Solo con l'amore si può "essere" insegnanti, solo con la passione si possono ottenere risultati; amore e passione devono essere profondi perché le delusioni sono all'ordine del giorno: non ci si deve aspettare nulla in cambio, non si può essere certi che gli sforzi vengano sempre ricompensati né che i nostri intenti siano necessariamente compresi. Eppure, bisogna fare in modo che il nostro entusiasmo non si spenga.

Gli allievi devono essere visti come figli propri: chi è genitore non fatica a comprenderlo, né a vedere in ogni giovane il proprio figlio. Se siamo veramente insegnanti nel nostro intimo, sarà l'istinto che ci guiderà ad interagire con loro.

Fa l'insegnante chi ritiene di svolgere un semplice mestiere, chi indifferentemente potrebbe passare da una cattedra ad una scrivania. E' vero che i posti di lavoro scarseggiano, ma fare l'insegnante non è nemmeno remunerativo: perché allora rovinare dei ragazzi che non ci hanno fatto nulla?

Chi fa l'insegnante non sarà mai un buon insegnante: non sarà semplicemente un insegnante. E' possibile immaginare un sacerdote privo di vocazione? Insegnare dev'essere una scelta, non un ripiego, indipendentemente dalle vicende della vita che ci conducano ad una cattedra.

Perché insegnare, dunque?

Sicuramente non per denaro, lasciamo perdere...

Nemmeno per prestigio sociale: nel nostro contesto questo ruolo non è minimamente considerato.

Se però desideriamo restare giovani per sempre, crediamo che ogni giovane abbia il diritto di essere dotato di tutti gli strumenti e le armi che sono necessarie per affrontare la vita e ci piace l'idea di poter svolgere un compito che permette, a volte e con molta umiltà, di fare qualcosa di buono per gli

altri, potremmo prendere in considerazione l'idea di insegnare...

L'insegnamento è un servizio, il requisito fondamentale per svolgerlo è l'amore. La sua ricompensa consiste nell'essere riusciti a trasmettere ai giovani la fiducia in se stessi per affrontare la vita.

## ***B – 2 Stile, atteggiamento, abbigliamento...***

Ognuno di noi, per fortuna, è unico: vale per i ragazzi, vale per gli insegnanti. La nostra personalità inevitabilmente verrà trasmessa ai nostri allievi, per fortuna o purtroppo...un docente arido ed impersonale non sarà che un trasmettitore di informazioni, tanto varrebbe usare un registratore.

Ogni docente avrà il suo stile personale, e non c'è uno stile migliore o peggiore di un altro: siamo quello che siamo; a renderci migliori saranno soltanto l'amore, la dedizione che impiegheremo nello svolgere il nostro compito. Allora, se la nostra indole è severa (un po' – consiglio pratico – meglio che lo sia!), o dolce, o giocosa, lasciamo pure che lo sia...l'importante è essere coerenti, i giovani hanno bisogno di punti di riferimento e devono sapere cosa aspettarsi da noi. Massime lealtà e sincerità, dunque, e i nostri problemi personali si fermano davanti al portone della scuola.

L'atteggiamento verso i nostri allievi deve essere improntato all'assoluto rispetto, il linguaggio non dovrà mai essere scurrile, non ci dobbiamo mai mostrare spazientiti o seccati dalle loro domande o interventi, a



meno che, con il nostro “rifiuto”, eccezionalmente, non vogliamo trasmettere un messaggio ben preciso. Insomma, mai essere seccati o arrabbiati... sul serio, mai perdere il controllo. Coinvolgimento emozionale non significa lasciarsi andare in balia degli impulsi del momento. I nostri ragazzi del resto distinguono perfettamente il rimprovero che nasce dall'affetto e dall'attenzione dalla sfuriata. Queste ultime riserviamole solo per eventi veramente gravi...una, massimo due all'anno possono essere salutari, ma mai esagerare!

Anche l'abbigliamento ha importanza, perché a sua volta trasmette dei messaggi. Non deve essere necessariamente formale od impersonale, esprimiamoci tranquillamente anche attraverso il nostro look: evitiamo però sciatteria e trascuratezza perché sono una palese mancanza di rispetto nei confronti dei nostri interlocutori. Mostriamoci ai ragazzi come faremmo con qualcuno di importante: non lo sono, forse?

## ***B – 3 Cose da non dire, cose da non fare...***

L'elenco, purtroppo, è pressoché infinito: quanto segue non ha pertanto pretesa di esaustività.

- Mai offendere, nel modo più assoluto, la persona: quando si rimprovera, andrà colpito il comportamento e non il soggetto (non si dice “sei cretino”, al limite si può suggerire di “non fare il cretino”). Può sembrare una sottigliezza, è un macigno.
- Mai fare percepire ad un allievo che lo riteniamo stupido, cattivo ecc... Attenzione, uno sguardo può dire (e dice) più di tante parole.
- Evitare gli atteggiamenti di sufficienza, sono odiosi. Chi si ritiene superiore può sempre cercare un uditorio adeguato alla sua levatura.
- Non raccontare bugie: è un pessimo esempio e per giunta gli allievi se ne accorgono.
- Mai fare preferenze: è difficilissimo, e almeno nell'animo impossibile, ma esteriormente non devono mai trasparire predilezione particolare oppure

antipatia verso qualcuno. Si trattano tutti allo stesso modo, anche nei voti. Consiglio pratico: regalate mezzo punto in più a chi vi è antipatico, toglietene mezzo a chi prediligete, di solito in questo modo si raggiunge l'equilibrio. Inutile dire che, quand'anche ci tagliassero le gomme dell'auto, non la faremo loro pagare scolasticamente in alcun modo, ogni vendetta è severamente proibita!

- Mai prenderli in giro, nell'adolescenza si è estremamente sensibili. Dobbiamo essere sempre gentili, evidenziare le loro qualità e non i difetti.
- Mai essere eccessivamente permissivi: è più comodo e meno stressante ma altrettanto dannoso. Insegnare è faticoso, richiede energia; dire "no" e spiegare il perché è impegnativo, ma non c'è altro modo per svolgere una qualsiasi azione educativa efficace.
- Mai essere freddi ed impersonali: devono sentire che siamo amici loro e a loro vogliamo bene. E' possibile immaginarsi una mamma gelida e distaccata? I nostri allievi hanno bisogno di calore ed affetto.

- Mai mettersi in competizione con loro né fare confronti (incredibile, c'è chi lo fa...).
- Bisogna essere autorevoli, l'autoritarismo è stupido. Il carisma, purtroppo, non si impara, ma si deve "tirare fuori" da qualche parte, dentro di noi.
- Mai mostrare noia, o insofferenza. Insegnare è impegnativo, ma pur sempre un piacere.
- Essere troppo "amiconi" è dannoso. Siamo i loro insegnanti, non i compagni di gioco. Per ottenere risultati, anche affettivi, non si deve regalare nulla.
- Non è necessario versare melassa: un affetto, un interesse burbero sono meglio di una sdolcinatessa di facciata.
- Nulla va preso come un'offesa personale, non bisogna essere permalosi. Vanno sanzionati i comportamenti, non le persone (vedi sopra), e va fatto in modo razionale, senza ira.
- Mai umiliare un allievo, né da solo e meno che mai davanti ai compagni. Si può sottolineare un errore e correggerlo senza ledere la dignità di chi lo ha commesso.
- Mai parlare prima di pensare: attenzione alle gaffes, teniamo sempre ben

presenti le situazioni individuali dei nostri allievi.

- Mai parlare male di nessuno, né presente né assente. E' diseducativo, non faremmo che insegnare il pettegolezzo (che già dovremmo correggere in noi stessi).
- Mai parlare male dei colleghi, piuttosto non parliamone. Chi ha queste pessima abitudine scatena in classe situazioni difficilmente gestibili, oltre a dare un pessimo esempio.
- E' opportuno non utilizzare il turpiloquio: eccezionalmente l'utilizzo di un termine "forte" può essere adeguato in particolari contesti, ma non deve essere un'abitudine.
- Non addormentiamoli: le lezioni devono essere quanto più possibile coinvolgenti.
- Non indottriniamoli con le nostre idee politiche, religiose o quant'altro: anche se le nostre convinzioni fossero le più nobili e sante non è il caso di praticare il lavaggio del cervello. Se poi, per giunta, sono anche discutibili (siamo xenofobi, integralisti qualcosa o chissà che altro...) non è il caso di fare danni a giovani che, giova ricordarlo, non ci

hanno fatto nulla di male... I nostri allievi devono imparare a pensare con la loro testa e non a ripetere i pensieri di un altro, la libertà di pensiero è il primo insegnamento che dobbiamo trasmettere loro.

- Non ridiamo delle loro eventuali sciocchezze, non si ride mai “di” loro ma “con” loro... pensiamo, ogni tanto, a quelle che abbiamo detto noi.
- Mai farsi dare del “tu”, evitiamo le eccessive confidenze.
- Non cediamo alla tentazione di frequentarli fuori scuola fin dopo il diploma, né per amicizia né, quando l’età lo consente, per altri motivi, fossero anche le nostre intenzioni di assoluta serietà. Il nostro ruolo non consente commistioni con altri, solo quando non saremo più insegnanti potremo essere un’altra cosa.

## **B – 4 La spiegazione**

A un premio Nobel che non sappia trasmettere il proprio sapere è preferibile indubbiamente una persona di normali competenze, ma abile a trasmetterle. Quando spieghiamo non stiamo correndo una gara, o conducendo uno show.

Mentre parliamo dobbiamo verificare costantemente che i nostri allievi ci stiano ascoltando (coinvolgiamoli!) e soprattutto che ci stiano comprendendo.

Semplifichiamo i concetti espressi il più possibile, controlliamo che li abbiano assimilati e non temiamo di fare esempi rasoterra o di utilizzare termini troppo semplici.

Una volta che il concetto sarà stato acquisito allora potremo “volare più alto” , anzi, dovremo farlo per abituarli alle terminologie specifiche delle nostre discipline, ma si deve avanzare per gradi.

Sollecitiamo le loro domande; se non ne pongono facciamo noi. Se non capiscono, ripetiamo; fosse anche uno solo a non aver capito rispieghiamo (senza farlo pesare o peggio considerandolo/li tardi di comprendonio). Se è buona parte della classe a non capirci, significa che spieghiamo male.

Se sono alcuni, chiamiamoli da parte e facciamo loro del recupero.

Avere in classe qualche risultato non soddisfacente è purtroppo normale, nonostante tutti gli sforzi.

Averne troppi è colpa nostra.



## **B – 5 Il recupero**

E' essenziale evitare che si creino delle gravi lacune: al minimo segno di difficoltà il buon insegnante prenderà da parte gli allievi che presentano problemi e, individuatene le cause, correrà ai ripari. Come? Se è un problema motivazionale tenteremo di risvegliare la volontà dell'allievo ed aiutarlo a trovare nuovi stimoli (in questi casi puntiamo molto sul rapporto personale, noi od il collega più "empatico" al posto nostro); se è un problema didattico smi-nuzzeremo i concetti fino a quando non verrà superato l'ostacolo. Tutti dovrebbero essere in grado di raggiungere gli obiettivi minimi. Teniamo presente che la lezione con uno o pochissimi allievi è un'occasione estremamente preziosa per conoscerli meglio, senza le schermature imposte dal gruppo classe e con la possibilità, anche per noi, di essere meno formali ed avvicinarli di più...e fingere che tutti abbiano recuperato per avere meno da fare e andare a casa prima...non è certo azione degna di un vero insegnante!

Se riusciamo a farci accettare ed ascoltare, a dare ed ottenere fiducia, una difficoltà generalizzata dell'allievo potrà risolversi

partendo proprio da noi, conducendo a risultati insperati.

Non si riesce con tutti, purtroppo. Non facciamoci abbattere troppo dagli insuccessi, ma non prendiamo nemmeno a scusante della nostra inerzia la loro reticenza.

Noi tenteremo, in ogni caso, il possibile; se poi non riusciremo nel nostro intento per lo meno non potremo rimproverarci nulla.

## ***B – 6 In classe e fuori***

Con ogni classe si costruisce un rapporto che deve proseguire nel tempo e che va coltivato con estrema cura, un rapporto con la classe in quanto entità e con i singoli in quanto tali.

Distinguiamo sempre la classe dai singoli e preferibilmente attribuiamo i “difetti” alla prima ed i “pregi” ai secondi.

Lasciamoci con un saluto affettuoso in occasione delle vacanze (una buona abitudine è “stazionare” in un punto strategico mentre escono, in modo da incontrarli tutti); ritroviamoci con gioia al ritorno.

I nostri allievi sono una piccola grande famiglia, traiamone ed elargiamo ad essa soddisfazione.

Momenti di grande importanza sono anche quelli trascorsi con i ragazzi fuori dalla classe: recuperi, intervalli, gite ecc...

Se di fronte al gruppo dobbiamo mantenere sempre un certo distacco, inteso come atteggiamento fermo; quando li abbiamo a tu per tu possiamo permetterci di avvicinarli, anzi, non possiamo perderne l'occasione.

Sfruttiamo questi momenti per conoscerli e capirli meglio, farli parlare, fare loro sentire che ci interessiamo a loro ed ai loro problemi. Due parole, un sorriso durante gli intervalli, una parola al volo detta al momento giusto tesseranno quel filo che, mese dopo mese, si irrobustirà e ci legherà a loro.

## **B – 7 L'esempio**

Che ci piaccia o no, siamo un esempio costante: con il nostro atteggiamento, le nostre idee, mentre parliamo... siamo costantemente osservati. Poiché è evidentemente una responsabilità enorme, teniamola sempre presente; se non siamo necessariamente un modello positivo per lo meno vediamo di non diventarlo in negativo. Siamo corretti, sempre: nelle parole, nei gesti, nelle decisioni. Manifestiamo in ogni modo, nella sostanza e non solo nella forma (che è inutile) i principi etici ai quali ci uniformiamo. Non si chiede certo all'insegnante di mettere in discussione la sua vita privata, ma di tenere un comportamento irreprensibile con i suoi allievi, che in ogni caso inevitabilmente ne saranno influenzati. Non occorre essere santi per insegnare, le cattedre sarebbero deserte, ma dobbiamo costantemente comportarci con correttezza, coerenza e sincerità: e i nostri errori, se avremo voglia di metterli a disposizione, potrebbero essere loro di aiuto. Non siamo obbligati a farlo, naturalmente... ma ciò che dobbiamo fare è ricordarci dove siamo, ed il ruolo che ricopriamo.

## ***B – 8 Lodi, rimproveri***

Tutti i genitori, anche i più tolleranti, rimproverano i loro figli: l'eccessivo permissivismo, la generale tolleranza sono deleteri in quanto un giovane in crescita necessita di confini, di limiti, di punti di riferimento per evitare di diventare un adulto disadattato, incapace di coesistere con i suoi simili. Non diversamente deve comportarsi l'insegnante, che non può esimersi dall'indicare con molta chiarezza le regole che non devono essere trasgredite e dal sanzionare i comportamenti contrari ad esse. Al tempo stesso, tutto ciò che di buono i nostri allievi realizzano, si tratti di piccoli o grandi passi, va giustamente apprezzato e lodato: mostrare freddezza o indifferenza in questi casi è assolutamente deleterio. Se cadremo in questo errore formeremo giovani insicuri, che diventeranno adulti insicuri, che trasmetteranno a loro volta insicurezza in una catena senza fine, mentre i nostri allievi vanno abituati a credere in sé, nelle proprie possibilità, nella fiducia di chi gli sta accanto. In sostanza, se sono abituati a “perdere” perderanno sempre, se considerano normale “vincere” vedranno le inevitabili sconfitte come semplici incidenti di percorso.

Quando, e come rimproverare? Già si è detto che va sanzionato il comportamento e non la persona. Si può e a volte si deve essere molto duri, a volte, per scuotere qualcuno da un momento di apatia o per far notare errori o mancanze gravi, ma attenzione: mai agire d'impulso, e mai ledere la loro fiducia in se stessi umiliandoli. Mai offendere. Riflettiamo invece attentamente sulla persona, sulla situazione, e solo allora scegliamo le parole da usare e il modo in cui intervenire.

Quando si deve essere molto incisivi, ad esempio con una classe molto indisciplinata o svogliata, tanto più saremo duri tanto più dovremo riferirci al gruppo e non ai singoli: con questi ultimi, presi individualmente, il tono sarà più pacato e non daremo l'idea di provare alcun sentimento negativo rivolto alla persona specifica. Ferire la sensibilità altrui è facilissimo, quasi impossibile ricucire lo strappo. Purtroppo non c'è, non ci sarà mai un manuale con le frasi giuste da pronunciare in questa o quell'occasione: abbiamo solo la nostra sensibilità, empatia, esperienza... se le utilizziamo con entusiasmo e con il cuore, non sbaglieremo.

## **B – 9 Quando hanno bisogno di noi?**

- Quando li vediamo tristi...
- ...o insolitamente agitati
- Quando vogliono mollare
- Se i risultati non ci sono, o calano
- Quando alle spalle hanno situazioni difficili...

...praticamente sempre: hanno bisogno di essere costantemente osservati, se lo facciamo veramente ce ne accorgiamo da soli.

E' facile interagire con gli allievi-modello, buoni, bravi, perfetti (ce ne sono...?)

L'allievo ideale non avrebbe nemmeno bisogno di andare a scuola, se la caverebbe benissimo da solo. E' più difficile trattare con gli allievi normali, che preferirebbero stare con gli amici che venire a scuola e si distraggono mentre spieghiamo loro cose di cui spesso e volentieri non vedono l'utilità. Abbiamo l'onore, la fortuna, la responsabilità di svolgere un lavoro che può fare del bene al prossimo. Pensiamo ai nostri figli, a come vorremmo che fossero trattati; pensiamo a come hanno trattato noi, alle nostre esperienze, alla nostra adolescenza. Cerchiamo di essere degni di questo grande



privilegio e tentiamo di crescere degli adulti migliori di noi. Già abbiamo al colpa di lasciare loro il mondo che si ritrovano, abbiamo la fortuna di poterci redimere almeno in parte e di ottenere per giunta il loro affetto, che anche dopo che se ne saranno andati non ci lascerà.

## **B – 10 Figure di riferimento**

Ogni allievo, con il tempo, legherà in misura maggiore e spesso sceglierà come proprio interlocutore e punto di riferimento uno tra gli insegnanti, oppure più d'uno. Chi sia – o siano – i prescelti non dipende tanto e soltanto dall'abilità, dall'empatia del docente; più spesso è una questione di pelle, di intesa spontanea sulla quale l'insegnante saprà fare leva per il bene dell'allievo stesso. Se ogni docente sarà dunque punto di riferimento per qualche allievo, occorrono comunque alcune "figure istituzionali" (che non si limiteranno certo alla mera istituzionalità) molto importanti, specie all'inizio di un anno scolastico o comunque per chi è appena arrivato. Tali figure sono fondamentali non solo perché dichiaratamente predisposte a determinate funzioni che tutti gli allievi avranno ben chiare (e quindi sapranno a chi rivolgersi in caso di necessità) ma perché disporranno di un quadro globale dell'inserimento, della situazione, di tutto ciò che concerne ogni singolo allievo di ogni classe per tutta la scuola. Queste figure (o questa, ma è meglio essere più d'uno per confrontarsi), che è opportuno coincidano con la presidenza o la direzione della

scuola in modo da avere accesso a tutte le informazioni disponibili di prima mano, è bene che svolgano anche attività di docenza per avere un contatto più stretto con gli allievi. Compito di tali soggetti, quando svolgono questo particolare ruolo, sarà osservare ogni allievo sotto tutti i profili ed avere una visione globale dell'intera scuola. Ciò è fondamentale per molteplici ragioni: coordinare i docenti in modo mirato, guidarli nella soluzione dei problemi dei ragazzi (e farli presenti qualora non fossero stati percepiti), dare una direzione all'Istituto stesso e trasmettere gli obiettivi da raggiungere. Lo stile dell'istituzione del resto non può partire che dal vertice, che guiderà tutti gli altri soggetti nella direzione opportuna. L'organo in questione ha anche il preciso compito di mantenere costantemente i contatti con le famiglie, sceglierà cosa e quando comunicare loro, saprà ricercare le informazioni necessarie nel modo più delicato possibile. Se chi è preposto a tali funzioni le svolge correttamente, si riesce nella grande maggioranza dei casi a percepire l'esistenza di un problema ed a individuare le soluzioni prima degli stessi docenti. Si ricorda che, oltre a Direzione/Presidenza ed ai Docenti, le altre figure

che operano nell'istituzione scolastica non hanno certamente importanza trascurabile nella realizzazione di un ambiente scolastico sereno e costruttivo: rimangono da prendere in esame la Segreteria e i collaboratori/le collaboratrici scolastiche.

La Segreteria, in particolare, non deve trascurare di tenere costantemente sotto controllo assenze, ritardi, eventuali comportamenti "strani" e segnalare tutto ciò a Direzione/Presidenza. I collaboratori scolastici, più spesso collaboratrici, hanno a loro volta un'importanza estrema perché spesso, in quanto più "avvicinabili" dei Docenti, diventano confidenti degli allievi, li vedono fuori dalla classe, negli intervalli, e devono avere la sensibilità di percepire segnali di difficoltà o disagio, o peggio ancora sintomi di comportamenti a rischio. Una buona bidella spesso è vista come una zia, una nonna capace di dare ai ragazzi affetto e consigli, e l'avvicinabilità di cui sopra è ottima perché permette un approccio diverso da quello del Docente.

La formazione di queste figure è fondamentale, perché il funzionamento corretto di una scuola si ha nel momento in cui ogni soggetto, nessuno escluso, dà il suo contributo nella giusta direzione.

**Parte terza:**

**la Scuola**



## **C – 1 Lo stile**

Lo stile che contraddistingue l'Istituto Internazionale è contraddistinto dall'attenzione rivolta all'allievo, fulcro di tutta la sua attività.

Compito dell'Istituto è custodire, crescere, educare l'allievo nella sua formazione culturale, professionale ed etica, accompagnandolo in tale percorso con amore e dedizione.

L'Istituto Internazionale è retto su principi di etica laica (non è ammesso alcun tipo condizionamento religioso, politico o ideologico di qualsiasi natura), è pluralista e vede l'eterogeneità come opportunità di crescita.

L'Istituto Internazionale valorizza le capacità che ogni allievo possiede creando un ambiente in cui esse possano attecchire e svilupparsi grazie all'amore e alla fiducia di cui i giovani vengono circondati.

Lo stile dell'Istituto Internazionale è improntato alla gentilezza, alla pazienza, alla comprensione; al rispetto e alla cor-

rettezza reciproci, alla massima osservanza dei principi etici. Si pone massima attenzione anche al rispetto verso se stessi, illustrando i rischi di pessime abitudini di vita (droghe, altri comportamenti a rischio).

L'Istituto Internazionale mira a realizzare un ambiente familiare, in cui gli allievi abbiano contatto diretto con tutti i soggetti che vi operano e da essi siano personalmente ed individualmente conosciuti, dove avvenga il massimo scambio di idee, di intenti, di impressioni ed opinioni ad ogni livello: tra classi, compagni, docenti e non docenti. Nessuno dovrà sentirsi estraneo ed ognuno avrà il suo ruolo, il suo spazio ed il suo contesto nel piccolo mondo che la scuola viene a creare.

I punti di forza di ognuno verranno posti al servizio degli altri, i punti deboli saranno sanati grazie al supporto di tutti. I giovani sono educati all'empatia ed alla solidarietà sostanziale verso il prossimo ed alla collaborazione reciproca come diritti e doveri di ogni essere umano; verrà incoraggiato l'istinto di protezione verso i più deboli. Essi imparano che con l'impegno, la volontà, la costanza potranno



superare tutti gli ostacoli ed attuare le loro potenzialità: nella scuola, nel lavoro, nella vita. Nello specifico, l'Istituto Internazionale farà in modo che ogni giovane raggiunga la massima preparazione possibile tenuto conto del punto di partenza e della sua situazione personale.

Scopo dell'Istituto Internazionale è porre gli allievi in condizione di realizzare se stessi: nella vita, nel lavoro, nella società.

## **C – 2 I principi ispiratori**

La nostra scuola si prefigge come obiettivo quello di accompagnare, per mezzo degli Insegnanti, ogni Allievo nel suo cammino di crescita fornendogli non solo di quelle conoscenze tecnico–scientifiche che gli consentiranno un giorno di inserirsi nel mondo del lavoro o di proseguire gli studi, ma insegnandogli a diventare un individuo in grado di “vivere” consapevolmente il mondo.

I principali valori di riferimento che orientano la nostra azione educativa e didattica sono i seguenti.

### *Uguaglianza*

Sono garantite pari opportunità per tutti gli Allievi: nessuna discriminazione può essere compiuta per nessun motivo; si promuove la cultura dell’empatia verso gli altri, della solidarietà verso chi è meno fortunato, del riconoscimento dei meriti e delle capacità di ciascuno.

### *Centralità dell’alunno*

La scuola è costruita intorno all’Alunno: l’Istituto si impegna a realizzare un ambiente in cui siano valorizzate le qualità dei

singoli e siano comprese ed affrontate le difficoltà di ciascuno. L'approccio è diversificato ed individuale con ogni studente per recepire e risolvere in tempo reale qualsiasi problema.

### *Rispetto di sé e degli altri*

Rispetto dei Docenti e non Docenti, dei compagni: ciascuno non per la figura che rappresenta ma perché il rispetto delle persone, in ogni caso, deve far parte del bagaglio educativo di tutti.

### *Accoglienza e integrazione*

L'Istituto si impegna a favorire l'inserimento degli Studenti e l'interazione con i Genitori, con particolare attenzione alle situazioni di difficoltà e di disagio

### *Trasparenza*

E' garantita l'informazione completa ed improntata alla massima trasparenza.

### *Libertà di insegnamento*

Nel rispetto degli obiettivi formativi definiti nel piano educativo, ai Docenti è garantita la libertà nelle scelte didattiche e metodologiche.

### *Efficienza e regolarità del servizio*

La scuola assicura la massima regolarità del servizio scolastico nel massimo rispetto delle esigenze degli Allievi e delle Famiglie.

### *Preparazione e formazione del personale*

La preparazione dei Docenti deve seguire l'evoluzione delle discipline, deve garantire il continuo aggiornamento con le metodologie didattiche più attuali ed il continuo collegamento reale con il mondo del lavoro. Il Docente deve essere in grado di rispondere sempre ad ogni quesito del discente; la formazione costituisce un impegno per tutto il personale scolastico e si concretizza attraverso la promozione di interventi organici e regolari.

### *Cultura della legalità*

L'Istituto promuove la cultura della legalità intesa come rispetto della regola in quanto tale, non in virtù di un potenziale controllo ma perché se ne riconosce e comprende la necessità.

### *Educazione alla salute*

E' fondamentale fare capire l'importanza della salute sull'equilibrio psico-fisico dell'Alunno; la droga, il fumo, l'alcol sono

deleterii e tale principio viene costantemente ribadito; i comportamenti nocivi vanno evitati non perché lo dicono gli adulti ma in quanto danneggiano gravemente la propria salute.

### *Apprendimento nella serenità*

Il raggiungimento degli obiettivi formativi ed educativi è connesso alla serenità dell'ambiente: tale serenità è garantita dalla continuità didattica e dal costante dialogo ad ogni livello tra Allievo e Docente anche fuori dall'orario di lavoro; ogni attività viene intrapresa prestando attenzione non soltanto all'acquisizione delle nozioni scolastiche ma affiancandolo costantemente nel suo percorso evolutivo, aiutandolo a manifestare la propria emotività ed a controllare l'impulsività, in un'atmosfera accogliente e piacevole ma nel contempo seria e costruttiva.

### *Istruzione per adulti*

Da molti decenni l'Istituto collabora con la Formazione Professionale per il reinserimento degli adulti lavoratori nel canale dell'Istruzione; in alcuni casi tali rapporti sono istituzionalizzati con apposita convenzione ed in altri strutturati sulla tradizione. E'

principio fondamentale dell'Istituto Internazionale favorire tali passaggi (favorendo il transito da un canale all'altro), reinserire gli allievi dispersi che desiderano concludere la formazione abbandonata compatibilmente con il loro lavoro, consentire agli alunni che vivono difficoltà familiari di proseguire il loro percorso: compito nostro è amalgamare le diversità e consentire ad ognuno di raggiungere gli obiettivi prefissati.

### **C – 3 La scuola come struttura sociale empatica**

L'Istituto Internazionale va ad integrare il processo di educazione e crescita del giovane proponendosi però come struttura non soltanto formativa ma anche empatica ed affettiva; così come la famiglia non si limita a crescere e ad educare i ragazzi ma alla base di tale sua funzione pone l'amore nei loro confronti. La scuola si regge sull'amore di chi vi opera, in assenza di questo non è che uno sterile trasmettitore di informazioni, incapace di formare in profondità e di creare le necessarie condizioni di sviluppo e crescita personale dei giovani.

L'Istituto Internazionale, pertanto, considera i suoi allievi parte integrante, figli dell'Istituto stesso e membri a pieno diritto della famiglia scolastica; impegno di ogni membro dell'Istituto è che ogni giovane venga cresciuto con l'impegno, l'amore e l'attenzione e le cure che si avrebbero per i propri figli. Come tali sono seguiti individualmente e trovano punti di riferimento in figure istituzionali a ciò predisposte, oltre che in ogni docente.

## **C – 4 Codice di autoregolamentazione dei docenti**

Un bravo insegnante è tale certamente non soltanto per la trasmissione di dati didattici, ma soprattutto perché riesce ad entrare nel cuore del ragazzo e contribuisce a formare il pilastro della sua personalità; perché è in grado di aiutare e di dare consigli, di rassicurare e – perché no – di sgridare quando è necessario.

Consci di rappresentare, anche involontariamente, un modello per i Discenti, i Docenti dell'Istituto Internazionale si prefiggono di essere di esempio agli stessi affinché imparino ad affrontare ogni situazione con spirito critico; si propongono di insegnare loro ad essere disponibili e ad interagire in modo umile ed onesto senza abdicare ai loro principi ed alla loro dignità, nel rispetto di loro stessi al fine di instaurare rapporti di solidarietà, tolleranza e comprensione dell'altro; mantengono il comportamento serio e corretto che desiderano dai loro Allievi e rispettano per primi essi stessi le regole imposte.

Gli Insegnanti dell'Internazionale, nello svolgimento delle loro mansioni e comunque in ogni occasione di confronto con gli



Allievi, indipendentemente dalle conoscenze curricolari che si prefiggono di trasmettere, programmano la loro attività didattica ponendosi i seguenti obiettivi e nel rispetto dei seguenti principi:

- gli Allievi vanno trattati con la massima obiettività ed imparzialità, considerando situazioni diverse in modo diverso ai fini di una valutazione omogenea;
- avere pazienza ed essere gentili, rispettare i tempi personali di ognuno ed insegnare agli Studenti a fare altrettanto reciprocamente;
- far comprendere che studio e frequenza a scuola non sono finalizzati a imparare a memoria nozioni ma per costruirsi un bagaglio culturale che sarà utile per la vita e non solo in campo lavorativo;
- la graduale crescita tecnica non può non essere associata a quella etica dell'individuo: gli insegnanti seguono costantemente lo sviluppo dell'Allievo anche nell'ottica della lealtà e trasparenza mentale e morale e non devono condizionare con indottrinamenti di parte la

sua formazione, ciò al fine di permettere e garantire allo Studente sempre e comunque scelte autonome e consapevoli;

- vengono valorizzate le capacità intrinseche di ogni singolo Allievo attraverso interventi educativi individualizzati e mirati, volti a favorire lo sviluppo delle doti personali di ciascuno;
- si deve instaurare, tra Allievo ed Insegnante e tra Allievi, un rapporto che attivi e rinforzi l'autostima ed il senso di autoefficacia del singolo; si dà fiducia al Discente in modo da responsabilizzarlo garantendo però al contempo la propria disponibilità;
- si realizza un rapporto costante con le Famiglie di ogni allievo al fine di conoscere meglio le capacità e le difficoltà del singolo e programmare, unitamente ai Genitori, eventuali interventi di sostegno e recupero.

“Il requisito più importante,  
in fatto di educazione,  
è l’Amore”

(Krishnamurti)



# SOMMARIO

<b>PREFAZIONE.....</b>	<b>1</b>
<b>PARTE PRIMA:</b>	
<b>GLI ALLIEVI.....</b>	<b>3</b>
A.1. L'analisi degli allievi .....	5
A.2. I pregiudizi .....	8
A.3. Cosa osservare .....	11
A.4. Una nuova classe.....	16
A.5. Fiducia e disistima .....	18
A.6. Rapporti fra allievi. I conflitti. ....	20
A.7. La tenuta della disciplina.....	23
A.8. L'accoglienza .....	26
A.9. Gli insuccessi.....	27
A.10. Gli esami.....	29
A.11. Il commiato .....	31

## **P**ARTE SECONDA:

### **GLI INSEGNANTI ..... 33**

**B – 1 Essere un insegnante, fare l'insegnante.... 35**

**B – 2 Stile, atteggiamento, abbigliamento... .....38**

**B – 3 Cose da non dire, cose da non fare... ..... 40**

**B – 4 La spiegazione..... 45**

**B – 5 Il recupero ..... 47**

**B – 6 In classe e fuori ..... 49**

**B – 7 L'esempio ..... 51**

**B – 8 Lodi, rimproveri ..... 52**

**B – 9 Quando hanno bisogno di noi? ..... 54**

**B – 10 Figure di riferimento ..... 56**

## **P**ARTE TERZA:

### **LA SCUOLA ..... 59**

**C – 1 Lo stile ..... 61**

**C – 2 I principi ispiratori..... 64**

Uguaglianza..... 64

Centralità dell'alunno ..... 64

Rispetto di sé e degli altri ..... 65

Accoglienza e integrazione ..... 65

Trasparenza ..... 65

Libertà di insegnamento ..... 65

Efficienza e regolarità del servizio ..... 66

Preparazione e formazione del personale ..... 66

Cultura della legalità .....	66
Educazione alla salute .....	66
Apprendimento nella serenità.....	67
Istruzione per adulti.....	67
<b>C – 3 La scuola come struttura sociale empatica</b>	<b>69</b>
<b>C – 4 Codice di autoregolamentazione dei docenti</b> .....	<b>70</b>